

Debargue, l'antidivo in ascesa

Festival Pianistico. Stasera in concerto al Teatro Donizetti il pianista francese che ha conquistato la critica al concorso Cajkovskij. «Suono la classica come se improvvisassi, per me è il modo migliore di fare musica»

LUCIA FERRAJOLI

Lucas Debargue è l'antidivo per eccellenza. Inizia a suonare il pianoforte a casa di un amico a 11 anni, già tardi per pensare di costruire una carriera. Cinque anni dopo abbandona la tastiera per trasferirsi a Parigi, dove si mantiene lavorando in un supermercato. Un giorno torna a Compiègne, in Piccardia, dove è cresciuto, e gli viene chiesto di esibirsi al locale Festival della musica. «All'epoca non avevo neppure un pianoforte a casa», ha raccontato poi. Qualcuno lo nota e lo mette in contatto con una pianista russa che vive nella Ville Lumière, Rena Shereshevskaya, erede della scuola di Alexander Siloti, didatta che collaborò niente meno che con Franz Liszt (che, per inciso, aveva dita lunghissime proprio come Debargue). Sotto la guida di Shereshevskaya nel 2015 il giovane francese si presenta al concorso Cajkovskij di Mosca, uno dei più prestigiosi al mondo, e arriva quarto. La sua tecnica non convince tutti, ma ottiene il gran premio della critica «per il suo dono unico, la sua libertà creatrice, la bellezza delle sue interpretazioni».

Stasera alle 20 al Teatro Donizetti Debargue, che ora ha 31 anni, debutta al Festival Pianistico internazionale di Bergamo e Brescia con un programma che sposa in pieno il tema di quest'anno, «Novecento Suite»: la Terza Barcarola e un Notturmo di Fauré, Gaspard de la nuit e la Sonata di Ravel, la Sonata n. 4 e la Fantasia op. 28 di Scriabin.

Maestro, fino al suo incontro con Rena Shereshevskaya i suoi studi sono stati abbastanza irregolari. Questo l'ha mai fatto sentire in difficoltà?

«Ho iniziato a studiare pianoforte con una insegnante di provincia che, a un certo punto, non poteva darmi di più. A 15 anni, quando ho iniziato il liceo, avevo bisogno di

farmi degli amici, perciò ho deciso di mettere da parte il pianoforte, che non interessava a nessuno dei miei compagni».

Poi si è trasferito a Parigi per studiare Lettere all'università, lavorando in un supermercato per mantenersi...

«Vero, ma facevo anche piccole cose nel campo musicale: davolezioni di piano e di solfeggio, suonavo nei jazz café... So che non è un percorso tipico, ma non c'è un unico modo di essere musicisti. Io mi sento come un ricercatore: quando suono racconto dove sono arrivato nel mio percorso. E poi un musicista deve capire quello che suona, il che non vuol dire allenarsi come uno sportivo sul proprio strumento tutti i giorni, fin da piccolo, con la famiglia che ti spinge: è riflettere, è leggere molto, è capire come lavoravano i compositori».

Nella sua famiglia d'origine ci sono musicisti?

«No. I miei genitori fanno tutt'altro: mio padre è chinesiterapeuta e mia madre infermiera. Ma a mia nonna paterna piaceva molto la musica classica: suonava in chiesa e da piccolo mi portava ai concerti».

Come mai, nonostante il suo percorso anomalo, ha deciso di partecipare al concorso Cajkovskij, uno dei più ardui al mondo?

«In realtà non l'ho vissuto come un concorso, altrimenti avrei certamente lasciato perdere, perché mi sarei sentito un pesce fuor d'acqua. Sapevo di avere meno esperienza degli altri candidati, non avevo la loro solidità, ma ho lavorato molto con la mia insegnante e l'ho vissuto come una bella occasione per suonare bella musica in una sala straordinaria come la Sala Grande del Conservatorio di Mosca. Mi sono concentrato solo sulla musica, che è quello che cerco di fare anche quando tengo con-



Il pianista francese Lucas Debargue, 31 anni, stasera alle 20 in concerto al Teatro Donizetti

certi, sforzandomi di dimenticare tutto il resto».

Nessun disagio, quindi?

«No, preparavo da diversi anni il programma del concorso ed è stato liberatorio poterlo finalmente eseguire».

Rena Shereshevskaya ha dichiarato di essere rimasta sbalordita nel sentirlo eseguire la Terza Sonata di Prokof'ev senza averla mai studiata. È andata davvero così?

«Avevo letto lo spartito della Sonata, ma non l'avevo mai studiata. Davanti a Renal l'ho eseguita senza spartito, usando la mia memoria fotografica: è questo che l'ha stupita, credo. Prima di conoscere Rena c'è stato un tempo in cui suonavo a orecchio, senza rispettare tutto quello che c'era scritto sul pentagramma. Ero un selvaggio. Rena, invece, mi ha insegnato a

studiare seriamente».

Dicono che a tradirla, al concorso Cajkovskij, siano state le esecuzioni con l'orchestra...

«Avevo eseguito il Concerto K491 di Mozart in una versione per due pianoforti, avevo suonato il Concerto n. 2 di Liszt alla Scuola normale di musica di Parigi con un gruppo di appena dodici studenti, mentre avevo provato solo una volta il Concerto n. 1 di Cajkovskij con l'orchestra dell'Opéra di Massy. Quindi sì, era la mia primissima volta con una vera orchestra per tutti e tre i concerti che ho dovuto eseguire al concorso».

Non ha vinto, ma ha conquistato la critica.

«Tutto sommato sono contento di non essere arrivato primo, perché non so come avrei retto quella pressione. In fondo non ci spera-

vo nemmeno. Per me è già stato eccezionale essere arrivato in finale».

Nonostante la sua carriera come pianista classico sia ormai decollata, lei continua a suonare anche il jazz.

«Purtroppo meno di prima, perché tra concerti e incisioni non ho abbastanza tempo, ma cerco di ritagliarmi comunque un po' di spazio per il jazz».

Cosale piace del jazz? L'improvvisazione, una certa libertà affine alla sua indole anarchica?

«Io suono anche la classica come se improvvisassi, perché per me è il modo migliore di fare musica, stando nel momento presente, nel qui e ora, anche dopo mesi e mesi di studio. Solo così può esserci freschezza. Disicuro credo che nella storia della musica il jazz sia stato una rivoluzione ben più impor-

tante di Schönberg e Boulez. Ma non potrei scegliere fra un genere e l'altro, sarebbe come chiedere a un bambino chi preferisce fra mamma e papà».

Il programma del suo concerto di stasera prevede Scarlatti e Ravel, poi ha preferito attenersi al terna novecentesco.

«Ho pensato di accostare Ravel, Fauré e Scriabin perché penso che si conoscessero e studiassero l'un l'altro, tant'è vero che il loro universo sonoro hanno molti punti in comune. Credo che per il pubblico possa essere molto interessante. Sembra strano, ma a quell'epoca i musicisti erano molto più aperti di oggi: Ravel ha preso molto da Rimskij-Korsakov e Mussorgsky, così come le Sinfonie di Scriabin risentono dell'orchestrazione di «La mer» di Debussy».

Se non avesse avuto successo come pianista, cosa avrebbe fatto nella vita?

«Credo che avrei fatto il ricercatore universitario».

In quale materia?

«Letteratura o musica. Adoro i libri, sono appena uscito da una libreria dove ho comprato «Musica e sentimento» di Charles Rosen, la biografia di Ravel scritta da Marcel Marnat e un romanzo appena uscito di Hélène Gestern, «555», che ruota intorno alle Sonate di Domenico Scarlatti».

Ecco che Scarlatti ritorna...

«Lo adoro, mi ha aiutato a vivere».

In che senso?

«Oggi gli oggetti, gli eventi, le informazioni si accumulano. C'è troppo di tutto. La musica di Scarlatti viaggia veloce come il nostro tempo, ma è leggera, c'è spazio, c'è aria. E leggerezza non vuol dire superficialità, anzi, è la capacità di dare il giusto peso alle cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSERVATORIO MASTERCLASS CON IL MAESTRO GIULIO ZAPPA, CONCERTO FINALE

La stagione del Belcanto Rossini, Donizetti, Bellini

Gran finale sabato 21 maggio, alle 18.30, in Sala Piatti, a Bergamo, per «La grande stagione del Belcanto», un progetto didattico alla sua seconda edizione, nato in seno al Conservatorio Donizetti. L'iniziativa si articola in tre momenti fondamentali: masterclass di tre settimane, un «Incontro-Dialogo» tra allievi e docente su temi sensibili alla formazione e appunto il Concerto finale, in cui si esibiranno gli allievi più meritevoli del corso accompagnati al pianoforte dal maestro Giulio Zappa, pianista e vocal coach di fama internazionale.

«Presupposti di tale progetto - spiega la professoressa Gabriella Sborgi, mezzosoprano, docente di Canto lirico al Con-

servatorio Donizetti, ideatrice e coordinatrice di questo progetto - sono la continuità nello studio del Belcanto, l'approfondimento del repertorio e il confronto con una personalità di rilievo nel panorama didattico, teatrale e concertistico internazionale. Il maestro Zappa incarna egregiamente questa figura, unendo alla sua alta competenza, passione ed energia comunicativa. Ho creato questo progetto - conclude la docente - perché reputo indispensabile che gli allievi si misurino con il «brivido» di ciò che accade oltre il mondo accademico, e che attraverso un'esperienza costruttiva vivifichino il loro percorso di studio e di scoperta con ulteriore consapevolezza e ispirazione». Il programma - eseguito dagli allievi delle classi di canto del Conservatorio, selezionati dal maestro

Zappa alla fine del masterclass - prevede brani di Bellini (da «La Straniera», con Erika Artina, e da «Il Pirata» con Noemi Sowala), Donizetti (da «Rita», con Valentina Fassi, da «L'elisir d'amore» con Bohao Lieda «Don Pasquale» con Yixuan Wang), Gounod (da «Faust» con Virginia Genovese), Mozart (da «Così fan tutte» con Amina Venesia, da «Don Giovanni» con Jessica Pantarotto e da «La clemenza di Tito» con Yijie Niu), Rossini (da «La Cenerentola» con Jinwook Namgoong e da «Il barbiere di Siviglia» con Ezio Passerini). Ingresso in Sala Piatti libero, muniti di mascherina Ffp2.

Oltre alle lezioni, in attesa del concerto, oggi alle 17, il maestro Zappa terrà un incontro-conversazione con gli allievi sul tema: «Studente di canto, cantante professio-



Il maestro Giulio Zappa, pianista e vocal coach di fama internazionale

nista, artista. Dal mondo accademico alla vita professionale. Le differenze e i punti in comune. I requisiti, il metodo, le strategie».

Giulio Zappa, di Monza, compie i suoi studi musicali sotto la guida di Oleg Marshev, diplomandosi in Pianoforte col massimo dei voti e la lode. Parallelamente si laurea sempre col massimo dei voti e la lode

in Lingue e Letterature straniere all'Università Statale di Milano con una tesi sull'opera russa, sotto la guida di Fausto Malcovati e Francesco Degradà. Si forma come pianista di repertorio a Milano, nella classe di canto di Bianca Maria Casoni. Si perfeziona poi con Aldo Ciccolini e Irwin Gage, con quest'ultimo nel repertorio di mu-

sica vocale da camera, da sempre sua grande passione. Dal 1996 svolge intensa attività concertistica in tutto il mondo, oltre ad essere frequentemente invitato in veste di vocal coach - maestro collaboratore, in numerosi teatri e festival tra cui Teatro alla Scala, Wiener Staatsoper, Wigmore Hall, Teatro Bolshoy, Filarmonica di Pietroburgo, Palau de la Musica Barcellona, Opernhaus Zürich, Festival Aix en Provence, Glyndebourne Festival, Rossini Opera Festival Pesaro.

Ha accompagnato centinaia di artisti di varie generazioni della lirica italiana e straniera, ed ha avuto modo di collaborare con importanti registi e direttori d'orchestra.

Negli ultimi anni si è dedicato con successo all'insegnamento di pianisti accompagnatori e cantanti, ed è stato invitato presso diverse istituzioni, dall'Accademia Verdiana di Parma all'Accademia del Teatro Bolshoy di Mosca.

Dal 2012 al 2021 è stato direttore artistico dell'Opera Studio di Tenerife.